

L'intervista

Gregotti festeggia gli 80 anni con una mostra di disegni “Troppi architetti fanno le star e pensano solo al successo”

PAOLA ZONCA

«Nel mio studio siamo rimasti in pochi a disegnare a matita. I giovani progettano al computer, ma io insisto perché utilizzino entrambi gli strumenti». Vittorio Gregotti, uno dei “grandi vecchi” dell’architettura, ha compiuto 80 anni il 10 agosto: tanti, dice, anche se non se li sente addosso e rifiuta i bilanci: «Sono pietre tombali, io ho sempre la speranza di rinnovarmi. Voglio confrontarmi, se non con il futuro, almeno con il presente: è già così difficile decifrare quello».

PER festeggiare il venerabile traguardo, la galleria Antonia Jannone gli dedica una mostra di disegni che coprono circa 20 anni della sua intensa attività, dal '70 al '90. «Sono disegni dello studio, non solo miei, quasi tutti in bianco e nero — spiega l'architetto — Testimonianze che segnano la fine di un'epoca. Oggi l'avvento del computer ha trasformato il rapporto tra mente e braccio, che risulta molto più mediato di un tempo. Quello che mi fa piacere è che queste opere hanno una certa unità, sono il prodotto di un punto di vista che si riconosce».

Vuol dire che lei ha fatto scuola?

«Sicuramente. Non ho fatto solo l'architetto, ho scritto, ho insegnato. Credo che l'architettura sia un processo lento, che si costruisce con pazienza, dedizione. Non è un caso che un architetto inizi a lavorare a quarant'anni. Credo che per questa disciplina valga quello che diceva Haydn a proposito della musica: “per comporre un pezzo, ci vogliono tre cose: una tradizione di regole, una piccola frase, una grande intelligenza nelle variazioni».

Spesso lei ha detto che a Milano, invece, vince la deregulation.

«Vero, da troppi anni manca una strategia generale della città, che invece c'è a Roma. Prevale un concetto ingenuo della modernità e dello sviluppo urbanistico. C'è una corsa al Guinness dei primati che non capisco: si fa gara per progettare l'edificio più alto, il più storto, il più strano».

Si riferisce ai grattacieli che sorgeranno nella zona dell'ex Fiera?

«È stupido dire che si è contro i grattacieli, sarebbe come sostenere che si è contro la villetta. I grattacieli possono essere spazi straordinari, ma solo se sono collocati in modo coerente nel territorio. Invece, l'idea del “io ce l'ho più lungo di te” risponde a una logica maschilista. Ma, d'altronde, oggi gli architetti vogliono essere star, sono sempre alla ricerca del successo mediatico. Credo che il richiamo di Napolitano ai politici smaniosi di apparire in tv sia valido anche per quelli che fanno il mio mestiere».

A proposito di politica, lei che è di sinistra come vede la nascita del Partito Democratico?

«La vedo come l'ultima spiaggia. È un tentativo che bisogna fare con generosità, con entusiasmo, ma senza troppe illusioni. Da tempo ho dato il mio sostegno a Veltroni: quando era ministro alla

Cultura ha fatto bene. Bisogna vedere se riuscirà a fare un governo. In Italia, del resto, conta soprattutto il sapersi vendere. Prodi è stato molto più bravo di quanto si dice. È un ottimo economista: il problema è che le telecamere lo inibiscono».

Tornando a Milano, come vede la candidatura all'Expo?

«Non vedo i vantaggi che potrebbero derivarne, e non penso nemmeno che Milano abbia granché da mostrare. Sarebbe più conveniente compiere uno sforzo per calmare i bollori, impegnarsi perché la città si sviluppi nelle periferie, come ho cercato di fare alla Bicocca. Colpa delle amministrazioni? Sì, ma non solo: anche la società civile è addormentata. Non dico che sia tutto corruzione, come va di moda pensare adesso, ma certamente manca un orientamento complessivo».

Bilanci non ne vuol fare, ma c'è un progetto di cui va orgoglioso?

«L'ultimo figlio è sempre il più amato. Nel mio caso, il Grand Théâtre de Provence di Aix: quasi 1400 posti e una struttura a collina che fa da contrappunto al Mont Sainte-Victoire immortalato nei quadri di Paul Cézanne. La musica è la mia seconda passione. L'ha inaugurato quest'estate Simon Rattle con *Valchiria*. Prima di accettare ha voluto vedere i progetti, poi mi ha fatto i complimenti».

Ha già festeggiato il suo compleanno?

«Ad agosto, nella casa di campagna di Umberto Eco. A Milano? Niente di particolare: inviterò a cena i quaranta amici che hanno contribuito alla realizzazione di un libro a me dedicato, che uscirà tra poco. Si intitola *Festschrift* e raccoglie gli interventi di tanti personaggi famosi, da Arbasino a Gae Aulenti, da Cacciari a Del Giudice, da Pollini ad Alvaro Siza, da Eco a Ronconi. Davvero un bel regalo».

“Vittorio Gregotti. Architetture 1970-1990”. Galleria Antonia Jannone, corso Garibaldi 125. Inaugurazione domani alle 19, fino al 27 ottobre, ore 15.30-19.30. 02-29002930.



BERLINO
Uno schizzo per il
progetto di case in
Lutzowestrasse a
Berlino, ottobre 1980



BRITISH MUSEUM
Uno dei disegni
presentati al concorso
per la sistemazione del
British Museum di
Londra, 1994

BARCELONA
Un disegno del progetto
per lo stadio Olimpico di
Barcellona, 1986,
firmato da Gregotti con
A. Cagnardi e P. Cerri



LONDRA
"Veduta dalle finestre della casa londinese"
un disegno di Vittorio Gregotti del 1980